

L'albero di gelso

Romanzo del Sud

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Giuseppe Bargi

L'ALBERO DI GELSO

Romanzo del Sud

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2023
Giuseppe Bargi
Tutti i diritti riservati

Ai miei genitori.

*Spunta l'alba,
Il sole fa capolino,
Cessa il sogno d'un bambino!...
Un contadino va per la via
Per raggiungere la mezzadria,
Un campo di grano
Sarà la sua fatica,
La speranza la sua amica!...
Una rondine vola spedita,
L'aspetta un tetto e una vita.
Un treno parte, sbuffa, squilla,
Verso una meta tanto ambita.
Spunta l'alba,
Cessa il sogno d'un bambino,
È l'ora del mattino,
È l'ora di riprendere il cammino!...*

*Lento s'illumina il cielo,
Nasce, si matura un desiderio:
Giungere alla fine del viaggio
Senza aver mai sprecato attimo!*

L'alba

PRIMA PARTE

L'ADOLESCENZA

1

I binari del treno che passavano poco distanti da casa avrebbero impresso per sempre, nella giovane mente di *Corrado*, lo sbuffo ansante della locomotiva a vapore, così come non avrebbe mai dimenticato il battito costante degli zoccoli d'un vecchio puledro che, nel silenzio del mattino, accompagnava già stanco, lungo la vicina strada, il lento cigolare delle ruote d'un pesante carro.

A quei tempi, *Corrado* era un bambino di appena otto anni, taciturno, piuttosto solitario. Trascorreva gran parte delle ore in casa, disegnando su un foglio, sfogliando le pagine di un libro, o, rinchiuso nel camerino, armeggiava su di un pezzo di legno.

I suoi fratelli, *Filippo* e *Michele*, di qualche anno in più, avevano perso ogni speranza di vederlo compagno dei loro giochi, così lo lasciavano tranquillo, immerso nei suoi pensieri, ma erano sempre pronti e disponibili a porgergli il loro aiuto e il loro sostegno.

Quando si annoiava, non era difficile a *Corrado* ottenere dalla madre il consenso per scendere giù nel cortile con la sola promessa d'essere prudente. Nella sua solitudine, *Corrado* attendeva il passaggio dell'ultimo treno, o, senza allontanarsi troppo, andava in giro per i campi...

La scuola era terminata da poco, e, anche per quell'anno scolastico, *Corrado* era riuscito a cavarsela. La maestra, una giovane donna che giornalmente raggiungeva in treno il paese, alla fine l'aveva promosso, lasciandogli in ricordo, anche per quell'estate, un dolce sorriso e l'odore d'un profumo indimenticabile.

Il padre di *Corrado* era un uomo tutto d'un pezzo, orgoglioso di lavorare per le ferrovie statali, che con il suo lavoro e con il suo modesto stipendio di capo operaio riusciva, in quei difficili tempi, a non far mancare alla famiglia un tozzo di pane e una minestra calda.

Sulle spalle dell'uomo gravava la responsabilità d'una squadra di operai e dei tanti passeggeri che quotidianamente percorrevano, senza troppi sobbalzi, quel tratto di linea ferrata di cui curava la giornaliera manutenzione.

Sebbene il lavoro lo tenesse lontano da casa quasi per l'intera giornata, la sua presenza in famiglia era sempre viva e percepibile. La moglie *Marcella*, casalinga per tradizione, oltre all'amore, nutriva per il marito un gran rispetto, e i figli erano veramente fortunati che Dio li avesse premiati con simili genitori!...

La sveglia del mattino era per tutti alle sei in punto, alle prime luci dell'alba, e non risultava essere una grande fatica perché quelli erano i tempi in cui la sera si andava a letto molto presto!

Come primo atto quotidiano, *Marcella* accendeva il focolare che andava a carbone o a legna, a secondo della ricchezza del momento, e provvedeva a riscaldare il latte per la famiglia: a *Pietro*, a *Marcella* e a *Michele*, il figlio primogenito, erano riservati anche una tazza di un buon caffè nero preparato alla maniera turca...

Quel mattino di fine giugno, *Pietro* uscì di casa con la consueta serenità di chi sa di dover andare incontro ad una giornata di duro lavoro. *Corrado*, il più piccolo dei figli, l'accompagnò sull'uscio e attese un bacio, *Pietro* concesse anche un sorriso e una tenera carezza sui neri capelli.

Il sole, intanto, si levava con quella luce dorata che è unica in terra di Sicilia, e proprio quel mattino *Maria*, una vicina di casa, si era decisa a mettere al mondo un bimbo tanto atteso.

«*Pietro!... Pietro!...*» gridò *Angelo* all'amico, aprendo l'uscio di casa.

«*Angelo*, è ora?!...» chiese *Pietro*, arrestando la discesa dalle scale.

«Sì, credo di sì!...» rispose *Angelo*, emozionato e disperato.

«Non fare quella faccia, non essere preoccupato, andrà tutto bene!» disse *Pietro*. «Lo sai anche tu che da quando il mondo è mondo nascono sempre bambini!»

«Certo... certo che lo so» rispose *Angelo*. «Però in questo momento non so proprio cosa debba fare per prima, non so proprio come spartirmi!...» aggiunse, più disperato. «Ho bisogno d'andare a prendere la *levatrice* ma allo stesso tempo non posso lasciare *Maria* da sola in casa!»

«Ho capito... ho capito...» disse *Pietro* con la consueta generosità. «Devo proprio aiutarti!... Andrò io a casa della *levatrice*, saremo presto di ritorno, nel frattempo, chiama pure *Marcella* per i primi preparativi!...»

«Siete dei veri cari amici!...» commentò *Angelo* poco più sereno. «*Pietro*, non so proprio come ringraziarvi!...»

«Lascia stare!... Lascia stare!» rispose *Pietro*, e scese più svelto i pochi gradini che lo separavano dalla strada.

S'indirizzò verso il magazzino, sollevò la saracinesca, entrò nel locale e poco dopo ne uscì con una pratica, operosa e rombante *Lambretta*, l'amica di tante belle imprese! Due tentativi bastarono e lo *scooter* non si fece pregare per mettersi in moto.

2

La *levatrice* era una donna sui trentanove anni compiuti, giudicata dai più molto piacente! Essa traeva dalla professione di far nascere bambini una gioia grande nonché di vivere senza troppi problemi economici sebbene esercitasse in convenzione con la “*Mutua*”.

Aveva scelto d’abitare in una zona periferica del paese, in un casolare di campagna, comodo alle esigenze, che, al bisogno, usava da ambulatorio per le visite delle pazienti gestanti. Il posto risultava alquanto isolato ma ciò non le procurava alcuna preoccupazione perché nessuno, proprio nessuno, avrebbe avuto motivo per farle del male, ed era distante dalla stazione ferroviaria, dalla casa di *Pietro* e di *Angelo* un paio di chilometri buoni. In questa tranquilla dimora essa recuperava il sonno perduto da inevitabili notti insonni, non per nulla disturbata dai piacevoli cinguettii mattutini degli uccelli stanziali. Non era maritata, per questo motivo era donna corteggiata nonché desiderata e, sebbene amasse tanto i bambini, asseriva che non era portata per il matrimonio forse perché non aveva ancora trovato l’uomo giusto che le facesse battere forte il cuore...

Per i suoi spostamenti, la *levatrice* usava una gloriosa “*Fiat 500 Topolino*” dal classico colore verde scuro, un’auto piccola e robusta che la portava in giro ormai da qualche anno per le strade più o meno asfaltate del paese e d’intorni, per i sentieri tortuosi di campagna, che, comunque, mai e poi mai, fino ad allora, aveva tradito alle attese!...

Per il rispetto che i compaesani riserbavano alla donna, accadeva spesso che la *levatrice* dovesse accettare l’invito a